

# Severino e la soglia tra verità e linguaggio

MARCO RONCALLI

Uscito nel 2015 nella collana della Lateran University Press dedicata ai filosofi italiani del '900, **il volume di Giulio Goggi Emanuele Severino. Il filosofo dell'eternità torna in libreria con i tipi di Marcianum Press-Studium** (pagine 594, euro 38). Si tratta di una riedizione ampliata dall'autore alla luce degli sviluppi emersi nelle opere del filosofo pubblicate successivamente (*Dike; Storia, Gioia; Testimoniando il destino*), nonché arricchita da altri testi. Ossia due prefazioni: una firmata da Graham Priest, l'altra da Ines Testoni e Damiano Sacco; e due postfazioni: una di Leonardo Messinese, l'altra - inedita - dello stesso Severino. Uno scritto, quest'ultimo, che il primo editore decise di non includere e del quale si pubblica in questa pagina un ampio stralcio.

L'opera, in questa nuova edizione corrispondente a quella inglese pubblicata da Bloomsbury, offre una guida completa al pensiero severiniano. Un lavoro che parte dalla vita, attraversa i contesti, scandaglia gli scritti di un pensatore che, con la ragione, ha indicato una visione controintuitiva della realtà, i cui tratti fondativi Goggi analizza con acribia. Tenendo sullo sfondo il dialogo del suo maestro con i giganti del passato: da Parmenide a Heidegger, passando per Platone e Aristotele, Tommaso d'Aquino, Hegel, Leopardi, Marx, Nietzsche (senza dimenticare i confronti con Gentile e Bontadini, né le critiche di altri autori sul piano fenomenologico o logico-ontolo-

gico circa la semantizzazione dell'essere). E vagliando le complesse problematiche affrontate da Severino: dalla struttura originaria dell'essere alla questione della verità dell'essere, dal senso del mondo ai fondamenti dell'eternità di ogni essente, dal rapporto tra apparire finito e apparire infinito nella storia al nesso verità-salvezza coinvolgente il tema della libertà.

Ed ecco allora le riflessioni di Goggi che, costellando questa lunga esplorazione severiniana, ne esplicitano - sino a farne un'esegesi più che un'esposizione - il pensiero autentico sul nichilismo e il suo superamento; la tecnica e le forze chiamate a servirsene, ma destinate a servirla; l'aporetica del nulla, il significato dell'identità, l'ethos dell'Occidente, la destinazione alla salvezza. Una monografia impegnativa nella lettura. Più che per la mole, per il linguaggio, pur supportato da un singolare glossario finale (le cui voci non offrono definizioni lessicali, ma un'articolazione concettuale costruita su rinvii e collegamenti tra lemmi e testi). E, soprattutto, per la densità di implicazioni epistemologiche e ontologiche nelle prospettive richiamate, per i temi che si diramano dal nucleo fondativo centrale: la verità e le diverse forme di verità come saperi.

Di grande interesse in queste pagine i chiarimenti circa il "destino della verità", a partire dalla critica all'idea di divenire inteso come oscillazione tra essere e nulla. La disamina di Goggi, osserva Testoni e Sacco, «pur mantenendo ferma l'impossibilità di creazione e annientamento,

espressione della fede più autentica in cui consiste la volontà di potenza, approfondisce l'insegnamento severiniano anche nella sua cuspide raggiunta nella parte "costruens" a partire da *La Gloria*, insieme a tutte le implicazioni che risolvono il senso della storia del pensiero».

Risalto va dato anche all'inedito di Severino, del luglio 2012, centrato sul rapporto tra la verità e il linguaggio, testimonianza del legame teoretico con Goggi. Per Severino diventa pure l'occasione per ricordare l'allontanamento dall'Università Cattolica per la sua critica ai capisaldi del cristianesimo («come forse finora nessun ateismo ed eresia hanno mai fatto», scrisse Cornelio Fabro). In realtà Severino preoccupato di indicare il senso dell'incontrovertibile - e persino convinto che la stessa storicizzazione del Cristo non ne convalidasse la rivelazione di verità - non solo non riconosceva alla fede la possibilità di escludere la pluralità di ogni senso

del mondo alternativo, ma ne spiegava la collocazione dentro la sua visione di "non verità", non superando il test dell'incontrovertibilità. «Se il contenuto della fede fosse incontrovertibile, non ci sarebbe la Grazia della Rivelazione», affermava Severino nelle ultime lezioni a Ca' Foscari. E, citando Dante, aggiungeva: «Se potuto aveste veder tutto / mestier non era parturir Maria». Inoltre, andando oltre la contrapposizione tra teismo e ateismo, configurava «l'alienazione del cristianesimo» come parte dell'«alienazione della civiltà occidentale» al pari di ogni forma di ateismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FILOSOFIA**

Torna ampliato e con un inedito del filosofo il volume di Goggi sintesi di una avventura intellettuale problematica ma fondamentale



Il filosofo Emanuele Severino / Alamy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8